



Salvatore Colazzo

Quasi un blog/24

46. Sant'Anna di Stazzema è un paese simbolo della crudeltà a cui condusse in Italia il rovesciamento delle alleanze nella coda della seconda guerra mondiale. Qualche anno fa attirò l'attenzione del grande regista Spike Lee che volle dedicare alla vicenda dell'eccidio, perpetrato dai nazisti nei confronti della popolazione, un film.

Era il 12 agosto 1944 e la strage immolò, fra gli altri, ben 107 cittadini al di sotto dei 15 anni.

A distanza di tanti anni la Germania viene chiamata a istruire un processo per individuare da un punto di vista giudiziario le responsabilità.

Ebbene, cosa succede? Che il tribunale di Stoccarda decide che avverso gli otto ex componenti delle SS, nei confronti dei quali avrebbe dovuto indirizzare l'azione penale, non ha senso muovere alcuna azione. Sconcertante la motivazione: i giudici hanno dichiarato "l'impossibilità di addurre con la sicurezza necessaria ai fini di un atto di imputazione prove documentali comprovanti che il massacro sia stato un atto di sterminio dovuto contro la popolazione civile eseguito su comando e programmato già in anticipo". Si esclude insomma la premeditazione.

560 persone assassinate non come atto ritorsivo, ma in quanto incidentalmente capitate in mezzo alla lotta contro i partigiani. Intenzione dei soldati nazisti - dice il tribunale di Stoccarda - era "la lotta ai partigiani" e il rastrellamento operato era finalizzato a "catturare uomini in grado di lavorare (sic!) da deportare in Germania".

La memoria di un evento tanto tragico è stata violentata, senza suscitare grandi reazioni nell'opinione pubblica italiana.



Apprezzabile è apparsa l'opportuna indignazione del Capo dello Stato, Napolitano, a cui non è sfuggita l'enormità di quanto accaduto.

Sorprende quanto a distanza di tanti decenni i tedeschi trovino difficile fare veramente i conti con l'imbarazzo del loro passato.

47. Aeroporti, stazioni, supermercati e altri spazi di siffatta natura furono qualche tempo addietro qualificati da Marc Augé come 'non luoghi'. Peter Sloterdijk ha avuto modo di osservare come oggi gli spazi e i tempi per ritrovare se stessi, coltivando il dialogo interiore in un luogo ameno o semplicemente nella solitudine casalinga, si siano sostanzialmente resi impossibili. Questo bisogno di solitudine, che è fondamentale nell'uomo, deve pur esprimersi e, paradossalmente, proprio i 'non luoghi' sono diventati delle straordinarie opportunità.

Alaine de Botton, autore di *Una settimana all'aeroporto*, ci avverte che gli aeroporti sono luoghi pieni di emozioni. Ansia, attesa, desiderio, in un aeroporto, si moltiplicano e così capita che un 'non luogo' diventi un'opportunità di scoperta e approfondimento del sé, con la rivelazione di sue parti nascoste, che nella vita ordinaria non trovano la possibilità di esprimersi.

Paradossalmente, oggi, per ritirarsi dal mondo bisogna profittare della pausa a cui la sua frenesia inevitabilmente dà accesso. Improduttive plaghe contemplative si insinuano nella dispersione dell'iperattività a cui il secolo costringe.